



L'ufficio postale di via Pieve di Cadore, zona Belsito

Alberto Pais

Poste, quell'astronave nel deserto

Al Belsito 16 miliardi per un ufficio fuori dal mondo

L'ufficio postale di Belsito è faraonico ma utilizzabile solo come deposito, inaccessibile al pubblico per l'assenza di strade e privo di personale adeguato anche per la consegna della posta. I lavoratori stanchi degli eccessivi straordinari denunciano una situazione esplosiva: da due anni non fanno neppure le ferie. Hanno dato un ultimatum all'attuale direttore: entro il 18 luglio procuri le sostituzioni altrimenti cominceranno le agitazioni.

LUANA BENINI

È un'apparizione in città alla salita, sulla sinistra: bianco immacolato e rosso vivo, immense le pareti di cristallo che riflettono il cielo, pulite le linee dolcemente ricurve. L'edificio è colossale, ma non pesante, ha la leggerezza delle cose ben disegnate. È la nuova sede delle Poste di Belsito, un gioiello nel deserto. L'hanno costruito in fondo a via Pieve di Cadore, una strada che si avvia verso il nulla, e che a un certo punto si interrompe, sbarrata da lamiere che nascondono un seguito inesistente. Oltre le lamiere, girando intorno all'edificio, una sequenza di pollai, un ri-

messaggio per roulotte e camper, un terreno militare recintato, e poi, di nuovo, uno spezzone di strada sterrata, via Sappada, priva di illuminazione, che sbucca al centro di un incrocio infernale fra via di Piveta Sacchetti, via di Forte Trionfale e via Trionfale. Chi volesse raggiungere l'ingresso principale delle Poste dovrebbe arrancare in mezzo alla polvere. Insomma, in poche parole, quello che è stato definito da una giuria internazionale, il più bello ufficio postale d'Europa (il progetto dell'architetto Cademartori è stato esposto a Parigi) è inutilizzabile, così com'è, inaccessibile

al pubblico. E il grande salone interno dove la luce filtra dall'alto, con tutta la sportellaria pronta all'uso, con il grande sedile di pietra che corre tutto intorno, è morto, improduttivo. È costato 16 miliardi, è uno dei 15 nuovi edifici che facevano parte del Piano regolatore postale nel progetto di Roma capitale. È il più grande di tutti, pensato come prototipo di un nuovo rapporto fra amministrazione e utenza, come nuova faccia dell'azienda pubblica a Ente pubblico economico. Ma funziona solo al 20% delle sue potenzialità: funziona solo come magazzino per smistamento e recapito della posta. È stato aperto quattro mesi fa solo grazie alle pressioni dei lavoratori. «Lavoravamo in un garage a Medaglie d'Oro», dice Anelio Corsi, della Cgil, «privo di tutte le minime norme di sicurezza e qui c'era questa meraviglia già pronta da cinque mesi, chiusa sbarrata, senza che nessuno dell'amministrazione si preoccupasse minimamente di attivarla. Temevamo accadesse quello che è successo agli edifici di Bravetta o Aurelio Gianicolense,

inutilizzati per anni, martoriati da vandalismi e poi restaurati. Abbiamo denunciato la situazione all'ispettorato del lavoro che ha intimato di chiudere i vecchi locali e di aprire i nuovi». Vinta la prima battaglia ora bisogna vincere la seconda: far costruire la strada e aprire gli sportelli. E qui cominciano i dolori perché la strada dovrebbe sorgere su terreni privati e terreni demaniali, a ridosso di zone militari di proprietà del Ministero della Difesa. E poi non si capisce ancora a chi spetta costruirla, perché la concessionaria dei lavori a suo tempo se ne lavò le mani, la direzione delle Poste fa orecchie da mercante e la XIX Circoscrizione scarica la responsabilità sul Comune. «Ma è possibile», sbotta Antonio Scozi della Uil, «che si progettino opere mastodontiche senza prevedere i servizi necessari al loro utilizzo? La verità è che ci sono resistenze fortissime nella dirigenza amministrativa a far decollare il nuovo».

Per aprire al pubblico gli sportelli occorre anche il personale. E qui si apre un altro capitolo doloroso. Perché i dipendenti che lavorano in questa specie di cattedrale non riescono neppure a recapitare la posta: «Viviamo una situazione drammatica», dice Antonio Scibus, Cgil, «c'è gente che non riesce ad andare in ferie da due anni, facciamo 6 ore di straordinari al giorno. In 80 abbiamo accumulato 800 giornate di ferie pregresse: ci obbligano a fare gli straordinari perché mancano le scorte, i sostituti (che dovrebbero essere 14 e invece sono solo 7), poi, siccome non ci sono i soldi per pagare gli straordinari, ci pagano con le cosiddette "libertà compensative", cioè con altri giorni di ferie, che non si potranno godere...». E la posta si accumula. A giugno, in concomitanza con una protesta dei lavoratori (che si erano rifiutati di fare straordinari) c'è stato addirittura un collasso: montagne ingestibili di buste, comprese le raccomandate, i mutui da pagare... Eppure il problema sarebbe di facile soluzione, dicono: basterebbe utilizzare la miriade di comandati o distaccati frutto di clientelismi vari. «Si dice che nelle Poste ci sono 50 mila esuberanti e non si riesce a trovare 30 persone per far funzionare un ufficio?», dice amaramente Corsi.

Raccolta rifiuti Niente sciopero per domani

Tutto regolare domani 14 luglio, lo sciopero della nettezza urbana è stato revocato. Le organizzazioni sindacali di categoria Fp-Cgil, Fit-Cisl e Ultrasporti hanno accolto l'invito rivolto loro dall'azienda e dal Comune di Roma. Nella capitale infatti il 14 luglio, in coincidenza con lo sciopero sono previsti delle importanti manifestazioni di carattere internazionale. Quindi, assicura il direttore generale dell'azienda per lo smaltimento dei rifiuti urbani della capitale Franco Sensi, tutti regolari i servizi previsti dall'Ama. Lo sciopero era stato indetto dalle strutture nazionali di categoria di Cgil, Cisl e Uil per protestare contro l'atteggiamento assunto dalla Federambiente in materia di contrattazione aziendale.

Regina Coeli Detenuto tenta il suicidio

Tenta il suicidio impiccandosi nella sua cella Mario Retrosi, che portato al San Filippo Neri per essere medicato, è stato ricondotto a Regina Coeli. Lo rende noto il presidente della Commissione criminalità della Regione Anigiolo Maroni per il quale, visto lo stato di invivibilità, il carcere romano va chiuso.

Latina Resta in carcere il critico d'arte

Il Gip del tribunale di Latina Mario Gentile ha respinto la richiesta di scarcerazione di Carmine Benincasa, il critico d'arte e docente universitario accusato di aver organizzato la rapina dei quadri d'autore ai danni del commerciante di Fondi, Franco Peppi.

Bomba carta contro consigliere regionale

Il consigliere regionale antiproibizionista Paolo Guerra ha denunciato un'intimidazione avvenuta nei suoi confronti, la scorsa notte, quando «quattro giovani hanno fatto esplodere una bomba-carta» a poca distanza dal luogo in cui si trovava. Avvisata la polizia, Paolo Guerra ha messo in relazione l'episodio con «gli incidenti e i pestaggi avvenuti ad Anzio dopo la recente vittoria calcistica della nazionale, che egli stesso aveva segnalato».

Primavalle va a fuoco un'officina

In un pomeriggio un'officina è andata a fuoco in un palazzo all'angolo tra via Gerolamo Seripando e via Pietro Maffi, a Primavalle. Solo l'arrivo immediato dei vigili del fuoco di Monte Mario ha evitato il peggio. Il meccanico Giovanni Napolitano, è ricoverato in prognosi riservata all'ospedale Sant'Eugenio, con ustioni di secondo e terzo grado. Sgombrati dai vigili i quattro piani della palazzina che si trova proprio sopra il punto dell'esplosione.

Sul Colosseo collaboratore di giustizia

Ha scelto di salire sul Colosseo e passare lì la notte per protesta un collaboratore di giustizia. Sarebbe Vincenzo De Caro, cognato di Gaspare Mutolo che raggiunta la sommità del monumento ha sceso uno staccionone sul quale è scritto: «Sono un collaboratore di giustizia, le manovre e gli interessi di carriera ci stanno distruggendo 20 miei familiari sono scampati a maggio per pura fatalità alla morte. Vergogna». Agli equipaggi delle volanti giunte sul posto ha chiesto di parlare con il presidente del consiglio, il ministro degli Interni Maroni o con Gianfranco Fini segretario di Alleanza Nazionale.

Il ministro Fiori si è detto pronto a correggere il decreto

Gli autisti bloccano la città Spiraglio per deficit Atac

Niente bus, tram, metrò e pullman del Cotral per le strade della città. L'85 per cento degli autotrasportatori ieri mattina ha incrociato le braccia per quattro ore. Sciopero contro il governo Berlusconi, contro il decreto che ha tagliato di 880 miliardi di lire i fondi destinati ai trasporti. E mentre i lavoratori delle due aziende manifestavano sotto le finestre dell'aula Giulio Cesare per la salvaguardia del posto di lavoro e per garantire la mobilità alla cittadinanza, i parlamentari del Lazio sedevano attorno a un tavolo con il sindaco Rutelli e gli amministratori capitolini. Due ore e mezza di riunione a porte chiuse per poi annunciare uno spiraglio di luce: «Mi ha telefonato il ministro Fiori - ha dichiarato Rutelli - Mi ha detto che cercherà di fare del suo meglio affinché il decreto sui trasporti venga rivisto. Di annunci di collaborazione ne abbiamo sentiti molti, i primi atti legislativi sono terrorizzanti. Confidiamo in questo ripensamento - ha precisato il sindaco -, altrimenti le municipalizzate si troverebbero sull'orlo del baratro e non ci resterebbe che cominciare a chiudere il trasporto nella regione». Più pes-

simista l'assessore alla mobilità, Walter Tocci: «Finché non vedo i soldi non ci credo - ha detto -. Abbiamo chiesto una audizione alla commissione industria del Senato. Aspetto di capire le proposte del ministro. Vedremo se le correzioni sono tali da impostare un piano di risanamento di Atac e Cotral». I parlamentari e gli amministratori si incontreranno nuovamente lunedì 1° agosto in Parlamento per un confronto più operativo sulla questione della legge per Roma capitale e sulle politiche finanziarie. I sindacati Cgil, Cisl e Uil si dichiarano soddisfatti a metà: «Permane la nostra preoccupazione per la genericità degli impegni assunti e i contenuti delle modifiche da approvare in Senato. Inoltre», precisa Fulvio Vento, segretario generale Cgil - le stesse dichiarazioni fatte sul problema dei trasporti sono state diluite da altri temi, al punto da far temere che si inneschi una sorta di "mercato delle vacche"». Le organizzazioni sindacali, dunque, confermano lo sciopero di giovedì 21 luglio, niente servizio pubblico per un giorno intero. Felice Mortillaro, intanto, si è dimesso. Il Campidoglio ha aperto

un bando pubblico per la nomina del nuovo presidente Atac. E oltre alla candidatura di Cesare Vacaggio, direttore generale delle Ferrovie dello Stato, ecco comparire un nome nuovo: quello di Felice Cecchi, presidente della Federtrasporti (Cispe), fiorentino, per anni ha diretto l'«Atac» di Firenze. Ma rispetto a Vacaggio le sue quotazioni sono basse. E sempre nel campo di trasporti, ieri è stato raggiunto un accordo tra il Cotral e il comune di Monterotondo. Verranno risolti i problemi di collegamento dei bus con i treni e con Roma. Il Cotral si è impegnato a ripristinare il capolinea a Monterotondo per raggiungere la capitale, piazza Addis Abeba-Via Salana. Nei giorni in cui non funzioneranno i treni, inoltre, le corse saranno prolungate fino alla stazione Tiburtina. Il collegamento dei pendolari provenienti dalla Nomentana sarà assicurato da una navetta che partirà da Casalini con frequenze legate alle partenze dei treni. L'assessorato ai trasporti ha garantito di istituire a breve un biglietto unico anche per gli utenti residenti fuori del comune di Roma. □Ma/er.



Passaggio in attesa che termini lo sciopero dei mezzi pubblici

Un desiderio chiamato tram

Le associazioni degli utenti «Che fine ha fatto la linea Casaleto-piazza Venezia?»

Ma perché la linea tranviaria Casaleto-piazza Venezia non parte? Eppure è stata finanziata, con oltre 42 miliardi di Roma Capitale. Se lo chiedono i rappresentanti dell'Atp, l'associazione degli utenti del trasporto pubblico, una sigla che comprende circa 16 tra associazioni, comitati di quartiere, movimenti di consumatori e ambientalisti che da circa due anni propongono una soluzione ai guai del traffico della capitale: il tram. E la risposta non è tardata. In polemica con il ministro dei trasporti Fiori, l'assessore alla mobilità Tocci ha chiarito che al Comune non sono mai arrivati i 35 miliardi attesi dal dicastero di piazza della Croce rossa. Ma gli utenti insistono: costa poco installarlo, costano poco le vetture e durano settantanni, garantisce il trasporto di molte persone, si realizza in poco tempo, è elettrico e non inquinante, il percorso può essere facilmente protetto. E in più a Roma esiste già una rete di tram, che andrebbe potenziata e completata. Un'alternativa alle opere faraoniche, tipo mondiali, tanto costose quanto inutili. E a proposito dei Mondiali: l'Atp ricorda che a parte l'iniziativa del trasporto integrato bus, treno, metrò si è fatto

poco e male in questi ultimi quattro anni. E se l'assessore Tocci ha accolto le proposte dell'associazione, tutto è ancora bloccato. La preoccupazione è per l'anno 2000, che vuol dire Anno santo per il secondo millennio e un flusso di milioni di visitatori per la capitale. Quindi la richiesta è che l'amministrazione realizzi presto un piano trasporti che privilegi in particolare il tram. Le proposte sono precise, prevedono integrazioni con linee di filobus da installare, con i percorsi della metropolitana e con quelli delle linee ferroviarie metropolitane per le quali si propongono più fermate. In primo luogo istituire la linea già finanziata Casaleto-piazza Venezia, da portare sino a Termini, quindi istituire un collegamento tra la zona Foro Italico-Tor di Quinto, dove potrebbero trovare parcheggio i torpedoni dei turisti, con San Pietro-Musei Vaticani, e poi da piazza Bologna a Conca d'oro, a Montesacro. E se una sollecitazione è rivolta alla giunta Rutelli, proprio nel giorno dello sciopero del trasporto pubblico contro i tagli del governo, la polemica degli utenti è con il ministro dei trasporti Paolo Fiori che penalizza gli interessi della città.